



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI E GLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE IN CORSO

11^a seduta: mercoledì 30 maggio 2012

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica DINI

I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sulle missioni internazionali
e gli interventi di cooperazione in corso**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>
* BETTAMIO (PdL), senatore	19
* CIRIELLI (PdL), senatore	18, 21
CONTINI, (Per il Terzo Polo: ApI-FLI), senatore	18
* DI PAOLA, ministro della difesa	9, 25
LIVI BACCI (PD), senatore	21
NIRENSTEIN (PdL), deputato	19
PERDUCA (PD), senatore	22
* PIANETTA (PdL), deputato	12
* RAMPONI (PdL), senatore	22
RUGGHIA (PD), deputato	17
TEMPESTINI (PD), deputato	19
TERZI DI SANT'AGATA, ministro degli affari esteri	3, 22
TONINI (PD), senatore	13
* TORRI (LNP), senatore	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Democrazia Cristiana): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.

Intervengono il ministro degli affari esteri Terzi Sant'Agata e il ministro della difesa Di Paola.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sulle missioni internazionali e gli interventi di cooperazione in corso

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulle missioni internazionali e gli interventi di cooperazione in corso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Le Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato danno il benvenuto al ministro degli affari esteri Terzi di Sant'Agata e al ministro della difesa Di Paola.

L'oggetto della seduta odierna sono le comunicazioni del Governo a norma della legge n. 13 del 24 febbraio 2012, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa. L'articolo 10-bis di detta legge recita: «I Ministri degli affari esteri e della difesa, con cadenza quadrimestrale, rendono comunicazioni alle Commissioni parlamentari competenti sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione di cui al presente decreto».

Ringraziamo pertanto gli onorevoli Ministri per essere venuti a riferire in questa sede in adempimento al dettato della suddetta norma.

Do pertanto la parola all'onorevole Ministro degli affari esteri.

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, sono lieto di questa nuova occasione offertami per illustrare, insieme al ministro della difesa Di Paola, il quadro dei principali scenari internazionali nei quali siamo attivi, grazie anche e soprattutto alle indicazioni che ci vengono fornite dalle forze parlamentari, in una linea di continuità, con gli opportuni adattamenti alla situazione esistente, della nostra politica estera e delle nostre strategie di presenza internazionale. Desidero

ripetere, anche in questa occasione di revisione quadrimestrale dei seguiti del decreto missioni, quanto sia per noi preziosa questa opportunità di confronto con il Parlamento.

Il punto di partenza è certo la difesa degli interessi nazionali; tra i nostri interessi, considero anche e specificamente la difesa dei nostri valori e la promozione dei valori di rispetto della persona e della dignità dell'uomo. Va condivisa al tempo stesso la consapevolezza delle criticità che si profilano all'orizzonte. Perciò il decreto missioni resta, dal mio punto di vista, uno strumento assolutamente indispensabile per modulare al meglio le nostre attività ed aggiornare ogni anno alle esigenze che si prospettano il volume delle risorse e la pianificazione operativa.

Il nostro *status* nella realtà internazionale di membro del G8, di Paese fondatore della NATO e dell'Unione europea, e di membro fra i primissimi contributori al bilancio delle Nazioni Unite ed anche alle iniziative e al ruolo delle Nazioni Unite nella pace e nella sicurezza internazionale continua a sollecitare un impegno particolare nelle nostre missioni internazionali. Oggi schieriamo complessivamente 6.740 unità delle Forze armate. Più specificamente, nell'ambito delle missioni dell'Unione europea operano 276 militari e 142 civili. Vi sono 230 uomini impegnati nell'operazione Atalanta, quindi nella lotta alla pirateria e nell'impiego in mare. Siamo impegnati inoltre nei teatri balcanici (con EULEX in Kosovo, EUPM in Bosnia, EUFOR Althea), nel teatro somalo (EUTM in Somalia) e in Caucaso (EUMM in Georgia). Questo per quanto riguarda le missioni dell'Unione europea Siamo quindi tra i primi Paesi contributori in Europa in termini di personale militare (ad agosto assumeremo anche il comando di Atalanta) e quarti per quanto riguarda il personale civile. Nelle missioni NATO abbiamo 5.044 uomini e siamo il quarto contributore (impegno ISAF in Afghanistan e KFOR in Kosovo). All'ONU siamo il primo contributore di truppe tra i Paesi dell'Unione europea e tra i primi 20 in assoluto. Vi sono 1.115 unità impegnate in Medio Oriente (UNIFIL, UNTSO e UNSMIS ora in Siria), ma anche in Africa (UNAMID in Darfur, UNMIS in Sudan e MINURSO nel Sahara occidentale). Vi sono infine le missioni OSCE nei Paesi balcanici, nell'ambito delle quali c'è una nostra presenza significativa: Kosovo, Bosnia, F.Y.R.O. Macedonia e Serbia, dove abbiamo complessivamente 33 unità civili. Quindi il nostro contributo si qualifica non solo per quella straordinaria professionalità e dedizione delle nostre Forze armate, che credo debba essere riconosciuta in ogni occasione possibile, ma anche per l'altrettanto grande qualità del personale civile che possiamo mettere in campo per le ricostruzioni postconflitto. Un ulteriore valore viene dalla sintonia con cui operano i Ministeri degli affari esteri e della difesa. Su questo credo di potermi attendere una condivisione da parte del Ministro della difesa.

Nel passare in rassegna i teatri nei quali operiamo, vorrei soffermarmi un istante sulla Siria. Sentiti il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio e in coordinamento con i maggiori *partner* internazionali, ho ieri fatto notificare lo *status* di *persona non grata* – qualcuno ha detto che sarebbe stata preferibile l'espressione «non gradita», ma fac-

cio presente che la terminologia diplomatica è quella tratta dal latino – all’ambasciatore siriano e ad altri quattro diplomatici della sua ambasciata. Abbiamo così manifestato la nostra ferma condanna per le intollerabili violenze contro i civili (da ultimo a Hula, ma purtroppo si sono ripetuti casi gravi anche nella giornata odierna) ascrivibili alla responsabilità di fondo del Governo di Damasco (anche se non attraverso forze militari riconosciute, c’è sicuramente una responsabilità di fondo e di base di tale Governo). Tale responsabilità è stata sottolineata dallo stesso segretario generale delle Nazioni Unite e, in diversi accenni, anche dall’inviato speciale Kofi Annan; oggi il Consiglio di sicurezza discuterà il rapporto sulla situazione presentato dal segretario generale. Ho fatto pervenire ai Paesi *partner* a noi più vicini nel seguire la situazione siriana l’aspettativa che il Consiglio di sicurezza sappia far fronte alle sue responsabilità (l’abbiamo veicolata attraverso i *partner* europei in Consiglio di sicurezza, ma anche attraverso altri interlocutori importanti del Consiglio medesimo). Bisogna spingere nella direzione di una pronuncia più netta e più responsabilizzante del supremo organo delle Nazioni Unite. Ne ho discusso con il segretario generale una settimana fa, in una disanima dei risultati ottenuti o che ci attendiamo dal piano Annan, molto compromessi, anche se non definitivamente, dalle vicende di Hula. Ho preso atto in tale occasione – ma tengo a precisare che ci situavamo prima della strage spaventosa di questi ultimi giorni – delle speranze del segretario generale che tale piano possa ancora decollare; ma in quel momento (una settimana fa) ho sostenuto anche che l’attesa non può protrarsi a lungo senza esiti risolutivi.

Un rafforzamento quantitativo e qualitativo della missione UNSMIS potrebbe essere un primo passo. Come sapete, abbiamo già offerto 15 unità, di cui 5 già sul terreno. Auspico che il gruppo degli amici della Siria torni urgentemente a riunirsi, se non nelle prossime ore (domani stesso a Istanbul, a margine di una conferenza sulla Somalia), sicuramente entro la settimana prossima; su questo sto lavorando soprattutto insieme al collega turco DavutoWlu e ad altri *partner* europei.

È ovvia la preoccupazione che la crisi siriana suscita per i potenziali riflessi sul Libano, dove abbiamo una missione così importante sotto il comando italiano, con 1.090 militari; mi riferisco alla missione UNIFIL 2. Purtroppo alcuni effetti destabilizzanti si sono già prodotti nella zona di Tripoli, con episodi di strumentalizzazione ed incidenti. Il ruolo delle nostre truppe quindi è ancor più rilevante ai fini della sicurezza, per evitare nuovi incendi settari

Ai confini tra Israele, Libano e Siria continuiamo ad operare in UNTSO, una presenza piccola, ma significativa, di 8 militari; è la più antica delle missioni di osservazione delle Nazioni Unite, che deve supervisionare il rispetto dell’armistizio del 1949. Questa presenza e quella di alcune nostre navi, che, ai sensi dell’accordo di pace tra Israele ed Egitto, garantiscono la libertà di navigazione nel golfo di Aqaba, nell’ambito della missione MFO (Multinational Force and Observers), attestano quindi l’interesse strategico che ha per noi la composizione del conflitto arabo-israeliano. Mantenere alcuni uomini in ambito UNTSO ha quindi un signi-

ficato politico. Nello stesso spirito manteniamo il nostro contributo alla missione europea EUPOL COPPS, destinata ad accrescere le capacità di polizia e di ordine pubblico della Autorità palestinese e, sempre nell'ambito delle missioni europee, anche se si tratta di una missione congelata, manteniamo la presenza di una persona nel caso possa essere riattivata, la gestione del Valico di Rafah tra la Striscia di Gaza e l'Egitto.

La comunità internazionale deve far sentire il suo sostegno anche alla Libia, dove stiamo incoraggiando e sostenendo un cambio di passo nella *governance* del Paese, della sicurezza, del controllo dei confini e dello sviluppo economico nel pieno rispetto della *ownership* libica; puntiamo soprattutto alle questioni concrete e a far avanzare rapidamente il progetto di controllo delle frontiere. Siamo indotti quindi a rafforzare sempre di più gli sforzi per incoraggiare la *leadership* libica, il Consiglio nazionale di transizione (CNT), ed anzitutto a mantenere la scadenza elettorale alla data prevista, anche se forse vi sarà uno slittamento di qualche settimana. Ho parlato anche di questo con il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon in occasione della mia missione dei giorni scorsi a New York e stiamo portando avanti iniziative coordinate strettamente, nell'ambito del Governo e con gli altri Ministeri.

Ho rivolto un forte richiamo al Consiglio affari esteri del 14 maggio, per contribuire anche a livello di Unione europea al *capacity building* libico soprattutto per quanto riguarda il controllo delle frontiere e la gestione dei flussi migratori.

Vi è certo l'esigenza di muoverci in un contesto regionale più sereno. Le nubi sono moltissime in questo periodo, vengono anche dalla Siria ma riguardano anche e soprattutto le situazioni tuttora in evoluzione nel Nord Africa. L'obiettivo – strategico per la politica estera italiana – è rappresentato dal dialogo cooperativo tra le due sponde del Mediterraneo; abbiamo sostenuto tale obiettivo nell'ambito del Vertice di Chicago per quanto riguarda la NATO e siamo stati propositivi ed ascoltati nel sottolineare l'urgenza di rafforzare il partenariato fra NATO e Paesi mediterranei. In questa direzione stiamo lavorando all'interno dell'Unione europea, come ho già avuto modo di illustrare in questa sede, ed in via bilaterale con tutti i Paesi della regione.

Spostandoci dal Mediterraneo ai Balcani, sempre nell'ambito del Vertice NATO di Chicago abbiamo favorito un incontro tra i Ministri degli esteri NATO ed i loro omologhi della Bosnia Erzegovina, della Macedonia e del Montenegro. Tale incontro costituisce un formato senza precedenti, dedicato ai Paesi che aspirano ad entrare nella Alleanza atlantica e che quindi ha coinvolto anche la Georgia, e ci ha consentito di esortare questi Paesi a proseguire sulla strada delle riforme e di confermare la prospettiva della loro integrazione nello spazio euroatlantico.

In Kosovo la situazione rimane stabile, ma fragile, ed il nostro impegno nell'ambito della missione KFOR deve continuare fino al consolidamento del dialogo tra Pristina e Belgrado, un dialogo che deve essere verificato e valutato alla luce delle nuove elezioni in Serbia.

Nel corso degli anni abbiamo rivolto particolare attenzione al Kosovo, non soltanto attraverso la presenza della NATO e di KFOR, ma anche quella dell'Unione europea (carabinieri esperti giuridici, complessivamente 78 unità nell'ambito della missione EULEX, impegnati nella formazione della polizia civile).

Sempre nei Paesi balcanici vorrei poi ricordare le missioni dell'OSCE, alle quali pure abbiamo intensamente partecipato, in Bosnia, Serbia, Kosovo e Macedonia.

Altra regione di interesse strategico è quella dell'Afganistan-Pakistan. La posta in gioco è raccogliere i frutti dell'investimento di risorse umane e materiali che in quell'area abbiamo profuso per 10 anni. La transizione sta procedendo secondo il calendario fissato, così come potrà testimoniare il ministro Di Paola, sulla base del principio fondamentale, che ribadiamo sempre: «*together in, together out*», quindi attraverso la condivisione con gli alleati di ogni singolo passo nel corso della transizione.

A Chicago è stata fissata per il dicembre 2014 la fine dell'impiego delle forze di combattimento ISAF, assicurando tuttavia l'assistenza della Alleanza e della intera comunità internazionale ben oltre il 2014. È in questo termine più lungo che si apre una partita non meno cruciale, perché a quel punto l'Afghanistan dovrà aver cominciato a camminare veramente con le proprie gambe anche sul piano della gestione della sicurezza, interna ed esterna.

Sarà necessario assicurare il sostegno, soprattutto finanziario e formativo, delle forze di sicurezza afgane ed in tal senso intendiamo concorrere al pari dei nostri maggiori alleati; al riguardo il Governo ha dato anticipazioni di natura politica sulla dimensione dell'impegno finanziario che intendiamo sostenere per il periodo 2015-2017.

Il quadro delle relazioni bilaterali con l'Afghanistan è stato oggetto dell'accordo di partenariato di lungo termine stipulato tra il Presidente del Consiglio ed il presidente Karzai, esso fa riferimento ad un amplissimo spettro di collaborazioni, dalla sicurezza al *capacity building*, dalle relazioni economico-commerciali alla cooperazione culturale.

Una particolare minaccia alla sicurezza nostra e dei nostri interessi, nonché dei nostri valori riguarda una vasta area situata tra l'Africa e il subcontinente indiano. Si tratta di una minaccia anche per l'economia globale rappresentata dalla pirateria, anche a causa delle fluttuazioni sul mercato delle materie prime e soprattutto del petrolio che essa determina.

È essenziale quindi, per quanto riguarda la situazione specifica della Somalia, rafforzare la capacità del Governo federale somalo di controllare il territorio e le coste. Per quanto riguarda l'Oceano indiano e le relative coste, come ho accennato, partecipiamo alla missione navale Atalanta e all'Ocean Shield della NATO e stiamo contribuendo con 10 istruttori alla missione europea EUTM Somalia, destinata a formare i soldati dell'esercito regolare di Mogadiscio.

In Africa, al di là della Somalia, abbiamo personale impegnato in altre missioni ONU, ancora con una presenza piuttosto simbolica ma anche qui politicamente significativa: in Darfur, nel Sud Sudan, nel Sahara occi-

dentale ed in Congo. Si tratta, come dicevo, di poche unità, tra le due e le cinque per ogni missione.

La limitatezza delle nostre risorse e il prevalere anche di altre priorità strategiche non ci consentono per ora di impegnarci maggiormente in queste missioni africane, ma al riguardo sicuramente la valutazione dipenderà dagli sviluppi subregionali della sicurezza che si avranno in questo contesto.

Avendo evocato la pirateria non posso che riferirmi brevemente alla vicenda nei nostri mari. Avete preso nota delle ultime anticipazioni sulla decisione della Corte del Kerala di assicurare ai nostri soldati una libertà su cauzione. Con il ministro Di Paola valuteremo nelle prossime ore nei contenuti concreti il significato di tale decisione sulla base di un documento di cui siamo in attesa e, soprattutto, delle condizioni che saranno poste.

È chiaro che, anche se la decisione dovesse essere confermata nel modo più aperto, non vi è alcun motivo di trionfalismo, perché al di là di essa stiamo continuando a subire un torto pesante proprio alla luce di quanto avvenuto: si sta infatti continuando a violare la giurisdizione esclusiva dell'Italia su militari italiani, su navi battenti bandiera italiana e sulla condizione di questi militari. Quindi la nostra richiesta di restituzione immediata dei nostri militari è sempre più forte e vibrante, quale che sia il percorso dell'*iter* giudiziario che sta avendo luogo a livello dello Stato e, per alcuni aspetti della vicenda, a livello della Corte suprema federale indiana. Riteniamo che il comportamento tenuto dalle autorità indiane contrasti non solo con i principi del diritto internazionale, ma metta – e questo è un altro punto estremamente rilevante sul piano del contributo alla pace e alla sicurezza internazionale – anche a pregiudizio le iniziative internazionali di contrasto alla pirateria. Ho illustrato questo, con grande chiarezza di toni e di contenuti, ai nostri principali *partner* ed alleati. Non c'è importante incontro internazionale nel quale io, lo stesso Presidente del Consiglio, il ministro Di Paola e gli altri Ministri (in alcune occasioni di incontri fra Ministri di giustizia e tecnici) non abbiamo sollevato a nome del Governo questo tema. Ne abbiamo investito l'Unione europea, il G8, il segretario generale delle Nazioni Unite e, in via bilaterale, molti importanti amici che l'Italia ha nel mondo.

Elemento costante del nostro approccio alla sicurezza è l'impegno per la promozione e la tutela dei diritti umani. Questo è un ultimo punto che vorrei toccare; esso qualche volta è in ombra quando si parla di missioni internazionali, ma non è tale per l'Italia. La tutela dei diritti umani, l'attenzione alla condizione femminile, alla protezione dei minori, allo *status* delle minoranze, alla libertà di professare la propria fede, alla tutela dei bambini (penso ai bambini soldato) e al traffico di esseri umani, rappresentano molti aspetti che trovano concretamente spazio all'interno dell'area di attività delle missioni di pace. Non è stato certamente irrilevante lo svolgimento della conferenza internazionale sulla pacifica convivenza religiosa che ho presieduto lo scorso aprile a Giacarta insieme al mio omologo Natalegawa. Registro con un certo compiacimento – permette-

temi di sottolinearlo – l'attenzione che, su impulso italiano, il tema della libertà religiosa ha avuto nel G8, sia nel formato dei Ministri degli esteri che al vertice dei *leader* di Camp David. Il comunicato finale di Camp David ha dedicato un significativo paragrafo al ruolo delle donne nei processi di *peace building* e di *peace keeping*; esso attesta la profonda consapevolezza del contributo peculiare che nei processi di pace le donne offrono per la riconciliazione nazionale, i diritti umani e lo stato di diritto, rafforzando le prospettive di una pace stabile e duratura.

Signor Presidente, concludo riaffermando la profonda condivisione che il Governo avverte, insieme al Parlamento, di obiettivi e strumenti della politica estera che hanno veramente importanza essenziale. Sono perfettamente consapevole che il perseguimento dell'interesse nazionale è l'obiettivo principe su cui confluiscono l'impegno e la buona volontà di tutte le forze politiche, il lavoro della mia amministrazione e la motivazione del personale che ne fa parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro degli affari esteri. Do ora la parola al ministro della difesa, ammiraglio Di Paola.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, l'intervento del ministro Terzi, che ovviamente condivido in pieno, mi consente di essere breve, stante l'inutilità di riprendere aspetti su cui ci si è già soffermati; mi limiterò quindi a riferimenti più specifici.

Se mi è consentito un commento a monte, permettetemi di sottolineare come dalla situazione che il ministro Terzi ha illustrato emerga con chiarezza il fatto che nel quadro di sicurezza in cui agiamo l'unica certezza sia in realtà rappresentata dall'incertezza. Continuamente emergono nuove aree e settori di crisi e nuove emergenze. In questa incertezza, noi abbiamo invece un'unica certezza, quella di essere parte di un sistema di alleanze in cui siamo solidamente inseriti. In primo luogo c'è l'alleanza europea, dal momento che noi siamo europei per vocazione e per convinzione, oltre che, ovviamente, anche per interesse. In secondo luogo c'è l'alleanza euroatlantica, perché il rapporto tra gli europei e gli Stati Uniti è fondamentale; non si tratta di un rapporto vecchio e superato, legato alla Guerra fredda o alla fase storica della contrapposizione con l'Unione Sovietica, ma di un legame che oggi è più che mai valido e che al Vertice di Chicago è stato riaffermato. L'Italia è forte del suo essere parte di questo sistema e, naturalmente, del suo essere anche parte responsabile della grande famiglia delle Nazioni Unite, ovvero l'altro grande sistema nel quale siamo inseriti. Il nostro inserimento in queste alleanze è la certezza che ci consente di affrontare con maggiore tranquillità le incertezze del quadro. Per essere parte responsabile, come siamo, un grande Paese come l'Italia è tenuto a dare il proprio contributo. Questo è il senso profondo dell'impegno italiano nelle missioni, che dura ormai da tantissimi anni e con tutti i Governi; si tratta infatti di una costante storica della politica italiana, che il Parlamento ogni volta ha ribadito e confermato. Que-

sto dà forza alle nostre partecipazioni. In questo quadro la presenza militare è certamente, insieme all'azione diplomatica, a quella politica ed anche all'attività di cooperazione, uno degli aspetti qualificati del nostro impegno. Credo che questo sia un fatto chiarissimo ed innegabile.

In questo contesto, farò una carrellata veloce delle aree e delle missioni che ci riguardano. Per quanto riguarda l'Afghanistan, a Chicago è emerso chiaramente ciò che il ministro Terzi ha detto. Il 2013 sarà un primo *milestone*: le forze di sicurezza afgane prenderanno la *lead* nelle azioni di combattimento e quindi le forze NATO opereranno in supporto in posizione arretrata. Naturalmente ciò non può avvenire dal giorno alla notte, ma sono necessari dei processi. Non è che il giorno «x» non si spara più un colpo di fucile, mentre il giorno prima si sparavano le cannonate e le bombe; è quindi in corso un processo che porterà a quel determinato risultato. Com'è stato affermato in maniera chiara ed inequivocabile da tutti i Capi di Stato e di Governo alla fine del 2014 avrà termine la missione ISAF, ma non finirà l'impegno della comunità internazionale in Afghanistan. Ci sarà quindi una nuova missione, che non so che nome avrà e che oggi chiamo «post-ISAF», per far chiaramente comprendere la cesura rispetto alla missione attuale. Il Governo italiano, nella persona del Presidente del Consiglio, ha espresso l'intendimento a contribuire, nell'ottica non solo della nostra partecipazione agli sforzi della comunità internazionale, ma anche nel quadro del trattato di cooperazione e alleanza di lungo termine che l'Italia ha firmato con l'Afghanistan. C'è quindi una coerenza in tutto questo. Ci sarà una presenza in una forma da studiare, sulla base di quanto poi il Parlamento deciderà (su questo non c'è dubbio). Inoltre, come ha ricordato il ministro Terzi e come è apparso abbondantemente sui *media*, ci sarà anche un contributo finanziario, perché una delle lezioni chiave è quella di non ripetere l'errore che fu fatto dai sovietici quando decisero di lasciare l'Afghanistan, peraltro l'esercito afgano che in quel momento non era così inefficiente, nel giro di un anno si dissolse, proprio perché non riceveva assistenza finanziaria e militare.

Per quanto riguarda il Libano, che è l'altra missione italiana che prevede un impegno importante, è chiaro che il quadro di sicurezza è in evoluzione. Ciò che sta avvenendo in Siria si riflette infatti sul Libano, in questo momento soprattutto sulla parte settentrionale del Paese, quindi non nell'area dove agisce la missione UNIFIL, che, come sapete, opera nel sud del Libano. Però è chiaro che c'è un quadro instabile in tutto il Paese; quindi sicuramente non c'è da stare tranquilli se in questo momento le instabilità sono concentrate soprattutto alla frontiera nordorientale del Libano con la Siria, cioè a Tripoli. Il Libano infatti è un Paese piuttosto piccolo e le situazioni si estendono rapidamente, anche perché a sud c'è una grossa presenza di una componente che, come sapete, ha un'attenzione particolare e un rapporto particolare con la Siria e con il regime siriano. È chiaro pertanto che la nostra missione continua e continuerà. L'ONU sta facendo uno studio di revisione della sua presenza; si tratta però di una revisione legata soprattutto agli aspetti logistici, che consentirà forse qualche riduzione marginale, ma non certamente sostanziale. Quindi,

se l'Italia vorrà continuare il suo impegno con il suo ruolo di direzione e *leadership*, in quell'area c'è una previsione di continuità.

Quanto alla Siria, il ministro Terzi Sant'Agata ha già illustrato la situazione, in questo momento in quell'area abbiamo solo osservatori che attualmente operano in tre località, a Damasco, a Idlib e a Dara'a.

Certamente seguite ciò che sta avvenendo in Siria ed anche le dichiarazioni rilasciate dai vari uomini politici, anche di un certo rilievo nel panorama mondiale; credo quindi che da parte nostra e vostra occorra prestare attenzione allo sviluppo degli eventi, nella consapevolezza che la loro evoluzione potrebbe essere anche rapida e che ad un certo punto la comunità internazionale potrebbe richiedere ai suoi membri di configurare un impegno anche di natura diversa. Questo ovviamente non vuole essere un invito ad alcun tipo di interventismo, però questa è la realtà dei fatti ed è giusto che il Governo richiami la vostra attenzione su di essa.

Per quanto riguarda il Kosovo, tutto sommato le elezioni che si sono avute in Serbia e le votazioni svoltesi nel Nord del Kosovo, grazie alla presenza rinforzata di KFOR, sono avvenute senza particolari incidenti, pur tuttavia la situazione, soprattutto nel Nord del Kosovo, nella zona a nord di Mitrovica, non avrà progressi sostanziali se non si sblocca il dialogo politico, come ha ricordato il ministro Terzi. In questo momento, quindi, le aspettative di una possibile regressione del nostro impegno in Kosovo di qualche mese fa non mi sembra siano all'orizzonte, in realtà dovremo continuare a mantenere il nostro impegno se vogliamo evitare che il Kosovo possa regredire in situazioni che risalgono a qualche anno fa.

Per quanto riguarda la pirateria, il nostro impegno continua con una unità navale e anche con i Vessel Protection Detachment (VPD), i *team* a bordo di cui tutti avete notizia. Al di là di questo, vorrei far notare che la missione Atalanta e comunque lo sforzo della comunità internazionale nella lotta alla pirateria sta avendo i suoi risultati, basti pensare che ancora lo scorso anno vi erano 23 navi piratate e circa 500 ostaggi, mentre oggi vi sono 8 navi piratate con 230 ostaggi. La situazione è quindi nettamente migliorata. Soprattutto, è molto importante il *trend*, considerato che da molti mesi non si verificano atti di pirateria di successo. Ciò è dovuto alla presenza internazionale con le unità navali, ma anche ai nuclei di protezione a bordo. Le modalità poi con cui questi *team* debbano operare a bordo rientrano in un altro discorso, certo è che questa misura di protezione adottata da numerosi Paesi sta producendo un effetto deterrente e protettivo molto forte ed efficace, al di là dell'episodio che si è verificato e su cui si è soffermato il ministro Terzi.

In merito, oltre alla notizia del *bail*, ovvero della libertà su cauzione dei due marò italiani, l'altro elemento significativo è che l'Alta Corte del Kerala abbia di fatto rinunciato alla applicazione del famoso *Suppression of unlawful acts against the safety of maritime navigation* (Sua Act) noto anche come «Convenzione Lauro», nata a seguito del dirottamento dell'Achille Lauro, per il contrasto alla pirateria in mare. Un'accusa ai sensi del Sua Act avrebbe significato di fatto accusare i nostri due fucilieri di ma-

rina di aver avuto comportamenti pirateschi, terroristici, in mare e avrebbe costituito la giustificazione per avallare o pretendere la giurisdizione indiana fuori delle acque territoriali. Il fatto che lo Stato del Kerala abbia fatto decadere questa accusa, credo sia importante anche sul piano giuridico.

Infine, per quanto riguarda la Libia continua la nostra attività di cooperazione. Due giorni fa si è recato in visita in Italia il vice ministro della difesa Al Sadik Al Mabruk Al Obeidi, che ha firmato con il sottosegretario Milone un accordo di cooperazione, peraltro il primo accordo che la Libia ha firmato con un Paese occidentale. Tale accordo prevede assistenza nella formazione, sia in Libia che in Italia, e nel settore che i libici considerano principale, che è quello della sorveglianza integrata delle frontiere terrestri e marittime. In questo settore, che richiede anche un impegno di cooperazione in materia di difesa, come è noto erano stati stipulati dei contratti con la precedente amministrazione, la cui attuazione adesso dovrà riprendere per consentire ai libici di effettuare il controllo delle frontiere.

Il ministro Terzi di Sant'Agata ha già parlato delle missioni che noi definiamo «minori», quelle cioè che sono meno sotto ai riflettori, ma che hanno altrettanta valenza e comunque comportano una presenza italiana distribuita anche se di piccole unità.

Rimane il fatto che oggi siamo presenti in 25 missioni, quindi in 25 realtà operative diverse che vanno dalla missione di osservazione tra Pakistan e India, alla missione in Siria, la UNTSO, alla MFO e a varie altre presenze (EUBAM a Rafah, EUMM in Georgia e così via), con un impegno che, ancorché di piccoli numeri, dà comunque il senso complessivo del contributo dell'Italia al contesto internazionale.

Mi sento di poter dire con assoluta certezza che il primo ministro Monti, sia a Chicago che in altre occasioni, ha colto il forte apprezzamento per l'azione che l'Italia svolge nel contesto internazionale e del resto ritengo che la comunità internazionale da un Paese grande come l'Italia non si aspetti nulla di meno.

PRESIDENTE. Ringrazio i Ministri per le loro relazioni e lascio la parola ai colleghi.

PIANETTA (*PdL*). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal ministro Terzi di Sant'Agata in ordine alla situazione dei due marò: indubbiamente la loro liberazione su cauzione rappresenta un passo avanti, ma non bisogna assolutamente rinunciare a perseguire con tutta la nostra determinazione quello che è per noi l'obiettivo fondamentale, cioè riportare i due marò a casa perché possano essere giudicati in Italia. Credo che questo sia l'elemento centrale e che questo sia esattamente l'intendimento del Governo.

Vorrei svolgere una considerazione e chiedere ai Ministri un approfondimento sulla questione dell'Afghanistan. Vi è infatti la preoccupazione che quel Paese possa tornare ad essere un cosiddetto «Stato fallito»,

ipotesi dalla quale credo la comunità internazionale debba assolutamente rifuggire. Bisognerà allora approfondire maggiormente quella che è la gestione della situazione, dal momento che l'Alleanza atlantica, come sottolineato dal segretario generale Rasmussen, condivide il principio «*in together, out together*» ma è chiaro che sono in atto anche alcune rimodulazioni, come ad esempio quella francese che indubbiamente può essere valutata in termini tali da modificare tutto l'aspetto generale. Vorrei allora capire quale possa essere la realtà italiana in ordine a queste modificazioni. Credo anche che, dal punto di vista politico, sia da sottolineare il problema della crisi dei rapporti tra Pakistan e Stati Uniti, che sta significativamente condizionando il quadro di quell'area. Credo che questi siano aspetti importanti, anche perché tutto va visto in relazione alle problematiche elezioni presidenziali del 2013, che restano indubbiamente un'incognita nel quadro generale. Lei ha fatto bene, ministro Terzi, a sottolineare l'importanza di tutta la nostra operatività in funzione dei grandi principi dei diritti umani; però in Afghanistan, indubbiamente, il percorso verso questo obiettivo è ancora molto lontano, nonostante i progressi compiuti dalla società civile. Basti pensare, ad esempio, a tutto ciò che riguarda la questione delle bambine (proprio oggi ne parlavamo in Commissione esteri). Dunque occorre tenere conto di tutti questi aspetti e di tutte queste problematiche, e quindi credo che valga la pena svolgere un ulteriore approfondimento dal punto di vista della nostra politica generale e delle prospettive. So che questo argomento a Chicago è stato particolarmente discusso, insieme a tutto ciò che riguarda la funzionalità e le prospettive della NATO; ripeto, tale argomento ha rappresentato concretamente un grande elemento, che a Chicago ha coinvolto i membri della NATO.

TONINI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io i Ministri per questa occasione di confronto, che credo rappresenti un'importante innovazione, determinata anche dall'ultimo decreto-legge (n. 215 del 29 dicembre 2011) che ha innovato rispetto alla prassi precedente con riferimento a due aspetti. Il primo è l'allungamento del periodo di vigenza del decreto-legge: prima eravamo costretti ad un ritmo molto più sincopato, con provvedimenti che, quando andava bene, erano semestrali, il che dava un'impressione di precarietà rispetto a scelte, che invece sono, come sappiamo, di lungo periodo, alcune anche di lunghissimo periodo. Abbiamo parlato di missioni che hanno ormai quasi mezzo secolo di vita; quindi c'era anche un elemento grottesco in questa necessità ed urgenza che si ripeteva di trimestre in trimestre. Per altro verso, bisognava evitare che questo allungamento della vigenza del decreto a livello annuale eliminasse l'unico aspetto positivo della prassi precedente, quello di un confronto ravvicinato e frequente con il Parlamento. L'odierna audizione rientra pertanto all'interno di questo nuovo approccio che ci siamo dati, che è doppiamente utile, proprio in quanto non è finalizzato all'approvazione del decreto, con tutti i vincoli temporali che questo comporta,

ma può svolgersi con un orizzonte più distaccato rispetto agli atti normativi e quindi può darci anche il modo di approfondire le questioni.

Vorrei chiedere ai Ministri, che ringrazio per le loro relazioni senz'altro esaurienti, tre approfondimenti. Il primo riguarda naturalmente la Siria, la questione che in questo momento angoschia di più la comunità internazionale. Sappiamo che su questo tema, come diceva da ultimo il ministro Di Paola, si sono pronunciati autorevoli esponenti della comunità internazionale. L'altro ieri c'è stata la dichiarazione del Capo di stato maggiore degli Stati Uniti, mentre ieri si è pronunciato il Presidente francese ed entrambi non hanno escluso la necessità, in qualche forma, di un intervento armato in Siria. Questo è un qualcosa alla quale tutti guardiamo con grandissima preoccupazione, perché a nessuno sfugge la complessità di quel teatro, se possibile assai più complesso della già difficile vicenda della Libia. Qui si tratta veramente di un vaso di Pandora di proporzioni gigantesche. Tutti quanti ovviamente speriamo nella mediazione di Kofi Annan ed auspichiamo che questo tentativo possa andare in porto; tuttavia non possiamo non registrare, per responsabilità e per concretezza, queste voci che cominciano a moltiplicarsi. Vorrei chiedere allora che tipo di collegamento internazionale si va stabilendo tra i Paesi che potrebbero, in un'ipotesi che tutti noi speriamo possa essere scongiurata, essere chiamati ad una *escalation* di presenza, anche militare, in quel teatro. Detto in maniera più esplicita: come possiamo evitare il protagonismo di questo o di quel Paese, in un contesto di lacerazione di una vera compattezza della comunità internazionale nell'affrontare una questione delicata come quella siriana? La vicenda della Libia si è contraddistinta, soprattutto nella prima fase di quell'intervento, per una certa disarmonia di voci, di atteggiamenti e, alla fine, anche di modalità di intervento. Ieri c'è stata una prova di compattezza molto importante; mi riferisco al fatto che cinque importanti capitali europee (Berlino, Parigi, Londra, Madrid e Roma) abbiano assunto insieme la decisione di espellere i rappresentanti diplomatici della Siria. Ciò ha dato un segnale di forte coesione e di forte compattezza. Spero che questo segnale indichi che si sta lavorando fortemente in quella direzione e che si eviteranno voci solitarie e fughe in avanti di singoli Paesi.

La seconda questione riguarda l'Afghanistan. È chiaro ormai l'orizzonte temporale al 2013 e al 2014, con il 2013 come anno di preparazione rispetto al 2014. Mi piacerebbe sapere quand'è che potremo avere un calendario più preciso e dettagliato del previsto disimpegno delle nostre truppe. Sappiamo che il 2013 sarà l'anno del graduale e progressivamente accelerato trasferimento della responsabilità all'esercito e alle forze di sicurezza afgane e che il 2014 sarà la *deadline* del ritiro. È evidente che forse è ancora presto per poter avere le tappe intermedie di questo processo; vorrei tuttavia sapere quando si immagina che il Parlamento potrà essere informato sul calendario delle nostre Forze armate, nell'ambito della solidarietà con le altre componenti dell'alleanza.

Infine, l'ultima questione riguarda i marò. Penso che le informazioni che abbiamo avuto siano state molto utili. Esprimo una forte solidarietà rispetto all'impegno che il Governo sta approfondendo in questa difficilis-

sima e delicatissima vicenda. Noi dobbiamo per un verso non cedere nulla rispetto alle legittime prerogative che difendiamo; dall'altro lato, però, non possiamo non sapere che abbiamo a che fare con un Paese che non è una repubblica delle banane, ma una Nazione che ha una sua grandezza, non solo di dimensioni, ma anche di civiltà e di forza internazionale. A volte al riguardo si sentono in Italia alcune semplificazioni del tutto inconsistenti. Abbiamo a che fare con un interlocutore al quale dobbiamo innanzitutto rispetto, proprio mentre rivendichiamo con altrettanta giusta fermezza l'osservanza delle regole. Credo però che ci sia un aspetto progressivamente finito in ombra: la vicenda dei marò ha messo in luce alcune criticità nella gestione della presenza dei militari a bordo di navi mercantili. C'è stata un'evoluzione della riflessione su questo aspetto? Abbiamo la concreta rassicurazione che non potranno più avere luogo episodi come quello che si è verificato al largo dell'India, perché sono state messe in atto alcune condizioni di operatività delle Forze armate a bordo di navi mercantili che rendono la catena di comando e il rapporto con i nostri comandi militari più fluido e più chiaro, in modo da evitare il ripetersi di questo genere di incidenti?

PRESIDENTE. Colleghi, dopo questo intervento dettagliato ed importante del senatore Tonini mi auguro che i successivi possano essere più brevi, visto quanto è già stato detto.

Do senz'altro la parola al senatore Torri.

TORRI (LNP). Signor Presidente, ringrazio i Ministri per le loro puntuali relazioni. Essendo trascorso il primo quadrimestre possiamo dire di essere al «collaudo», al fine di capire quale sia la situazione delle varie missioni che l'Italia svolge nel mondo.

La prima riflessione che desidero svolgere riguarda la pirateria. Mi associo al ministro Terzi di Sant'Agata nel dire che è vergognoso che non si riesca a far rispettare i nostri trattati. Bisogna trovare una soluzione, anche perché, riallacciandomi a quanto detto dal senatore Tonini, non so se siamo pronti con i decreti, nel senso che non so se si sia valutato se a bordo delle navi possa essere imbarcato personale privato come già avviene in altre Nazioni. I decreti in questione scadevano tempo fa e non so il loro *iter* a che punto siano, speriamo quindi di poter essere operativi.

Personalmente, ho chiesto ripetutamente che qualcuno ponesse con forza in ambito internazionale la questione del tribunale internazionale: non so se sia fattibile ma a mio avviso bisogna arrivare ad affrontarla.

La questione della Siria, a fronte delle 11.000 morti avvenute negli ultimi 15 mesi, è certamente molto pesante da affrontare, tra l'altro la Siria è molto più vicina al nostro Paese dell'Afghanistan. Qualora occorresse un intervento armato, non possiamo certo pensare che si crei una situazione come quella verificatasi in Libia; anche perché se la NATO prendesse *in toto* il carico di un eventuale intervento, sarebbe difficile poi sottrarsi. Tuttavia, dobbiamo procedere con serietà e prima di pianificare un eventuale intervento in Siria qualora le circostanze lo richiedessero – do-

vremmo sicuramente rimodulare le missioni ed in ciò mi faccio interprete anche dell'avviso del mio Partito. Diversamente, se non fosse chiaro come spostare i contingenti al fine di riequilibrare i nostri impegni, saremmo in grande difficoltà, perché il nostro dato economico comunque non cambia anche se nel mondo succedono disastri.

Vi è altresì un'altra preoccupazione di cui tenere conto e che mi dispiacerebbe non fosse considerata solo perché sottolineata da un appartenente della Lega Nord, visto anche che si tratta di un aspetto importante. Non so quando potremmo essere chiamati a effettuare un intervento in Siria, ma è ipotizzabile che tale decisione potrebbe dover essere presa durante la vigenza dell'attuale Governo tecnico – lo dico con serenità e senza alcun intento denigratorio – e, non sapendo quale potrebbe essere la durata di tale intervento, è possibile anche che accada quando magari sono in pieno svolgimento le elezioni politiche. Poiché fra i Paesi alleati valgono le geometrie politiche oltre alle idee, bisogna evitare che succeda come in Francia, dove Sarkozy sosteneva da tempo l'opportunità di interrompere il proprio impegno in Afghanistan, ma poi, a seguito della nomina del nuovo Presidente, si è trovata a rimodulare se pur limitatamente la propria strategia. Bisogna valutare la situazione, per evitare che l'Italia possa attestarsi su posizioni che un qualche avvenimento politico possa richiedere di modificare radicalmente. Da questo punto di vista, dunque, sarebbe importante essere sicuri di poter dare delle garanzie.

Al riguardo sono state già date garanzie, credo anche da parte del primo ministro Monti, sul fatto che il nostro impegno in Afganistan continuerà. Ora sono anch'io convinto che non si possa mollare a metà strada e che quindi bisognerà attendere gli sviluppi della vicenda per cui, finita la missione di combattimento, prenderà spazio l'attività di assistenza, di formazione.

Ciò detto, come ho avuto modo di eccepire anche in sede NATO, dobbiamo valutare che nel 2014 scatterà l'ineleggibilità del presidente Karzai. Sarebbe pertanto corretto, pensando di realizzare un'operazione diversificata, che ragionassimo su cosa può succedere e chi dovrebbe prendere in mano le redini della situazione. Bisogna capire se esiste qualcheduno che prenderà la posizione di Karzai oppure no.

Non solo. Tornando alla questione della Siria, credo che ci sia bisogno di chiarezza. La domanda che pertanto si pone è la seguente: se si effettua un intervento in Siria, la posizione degli americani sarà analoga a quella che hanno tenuto in Libia, per cui si parte in un certo modo e poi si lascia che alcuni Paesi si sobbarchino l'operatività dell'iniziativa, oppure si tratterà di un'azione paritetica? Bisogna quindi che ci si guardi in faccia con i nostri alleati al fine di capire come andranno le cose nell'ipotesi di intervento in Siria, in tal caso le operazioni saranno condotte fino alla fine insieme, oppure si potrà contare solo su di un aiuto iniziale? La chiarezza su questi aspetti deve essere totale.

Condividiamo l'intervento degli osservatori e voteremo a favore di questa iniziativa proprio perché il nostro auspicio è che la questione si

possa risolvere quanto meno in anticipo rispetto alla *querelle*. Al riguardo, tuttavia, nutriamo tutte le perplessità del caso.

RUGGHIA (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio i ministri Terzi di Sant'Agata e Di Paola per l'informativa fornita, così come del resto richiesto dal Parlamento nel momento in cui è stato convertito in legge il decreto-legge in materia di missioni internazionali. Questa informativa ci dà infatti la possibilità di conoscere lo stato dell'arte delle suddette missioni, di verificare il raggiungimento degli obiettivi e di discutere della situazione presente, sempre densa di pericoli e minacce per la pace, sulla scena mondiale. Ritengo quindi che questa informativa rappresenti un'opportunità importante per il Parlamento.

Mi sembra assolutamente condivisibile la preoccupazione espressa soprattutto dal ministro Terzi di Sant'Agata per la situazione presente in Siria ed anche la richiesta di una pronuncia di condanna più netta nei confronti del Governo siriano, che si è reso responsabile di violenze e purtroppo di vere e proprie stragi nei confronti della popolazione civile. Occorre un atto più netto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, anche tenendo conto della difficile situazione che permane in Medio Oriente ed in Libano, dove peraltro abbiamo la responsabilità di guidare la missione UNIFIL. Quella siriana è quindi una situazione di crisi e tensione che va vista con preoccupazione e grande attenzione.

Con riferimento all'Afghanistan è stata rappresentata la situazione di transizione che stiamo vivendo, con la previsione, nel 2013, del passaggio delle operazioni militari direttamente sotto il controllo delle forze armate del Governo afgano – naturalmente con il supporto delle forze NATO – e successivamente, nel 2014, della cessazione della missione ISAF.

Al riguardo, vorrei un approfondimento. Come è noto, il nuovo presidente francese Hollande ha annunciato il ritiro delle truppe francesi dall'Afghanistan per il 2013 e questa scelta porrà problemi alle forze NATO che hanno il compito di supportare le forze armate afgane. Anche il nostro Paese aveva annunciato la riduzione del contingente a partire dal 2013 e quindi vorrei sapere se questo obiettivo permanga e in che misura dovrebbe determinarsi, tenuto conto che in Afghanistan abbiamo, se non sbaglio, circa 4.300 uomini. Vorrei sapere come dovrebbe determinarsi questa riduzione in funzione della fase di transizione che ci è stata rappresentata, nell'ambito della quale è previsto il passaggio dei poteri al Governo afgano e dove sempre più sarà necessario accentuare gli interventi per la cooperazione rispetto a quelli militari, e mi riferisco agli interventi per le infrastrutture, per i servizi, per il sostegno allo sviluppo economico e per la sicurezza.

Per le missioni in Afghanistan, se non sbaglio, spendiamo circa 500 milioni per l'intervento militare e meno di 50 milioni per la cooperazione. Nella fase di transizione verrà attuata una diversa ripartizione del nostro impegno, anche in termini economici, per cercare di sostenere con maggiori risultati il Governo afgano?

Desidero infine porre la questione riguardante la difesa *smart*. Nell'ultima riunione delle Commissioni di Camera e Senato in preparazione del vertice NATO di Chicago che ha avuto luogo il 20 ed il 21 maggio scorsi, è stata rappresentata questa nuova idea, assolutamente condivisibile, della necessità di una maggiore integrazione degli sforzi per governare le aree di crisi e gli interventi per la pace, e di una maggiore integrazione anche fra i diversi eserciti e fra i diversi Paesi impegnati, anche per ragioni di carattere economico, stante l'attuale crisi. Ora, in questo quadro della gestione delle missioni internazionali, nello specifico ancora di più in Afghanistan, dove la situazione va vista con maggiore impegno, c'è oltre all'annuncio anche qualcosa di più concreto? Oltre ad aver annunciato la difesa *smart* sulla scena mondiale, c'è anche qualche programma già condiviso e qualche ipotesi di lavoro che è stata già presentata e sulla quale è in atto un confronto tra i diversi Paesi?

CONTINI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Signor Presidente, ringrazio anch'io i Ministri per essere qui intervenuti alla luce delle nuove modalità previste per l'informativa del Governo sulle missioni internazionali. Ricordo che noi membri della Commissione difesa abbiamo continuato ad avanzare per tre anni una richiesta in tal senso anche sulla base di un vecchio ordine del giorno che non era però mai stato preso in considerazione.

CIRIELLI (*PdL*). Ho partecipato a molte sedute delle Commissioni nell'ambito delle quali sono intervenuti i Ministri proprio per illustrare la situazione internazionale.

CONTINI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Il mio era comunque un apprezzamento. Nello specifico mi riferivo ad un vecchio ordine del giorno presentato in Aula. In ogni caso l'illustrazione dei Ministri avveniva in contesti diversi e non nei termini attuali.

Nel merito tenevo soltanto a sottolineare che l'importanza è data dal fatto che le spese autorizzate – tanto per fornire qualche numero cui i Ministri non hanno accennato – sono diminuite di 114 milioni e questo è un dato molto importante nell'attuale momento di crisi economica.

Un'altra importante riduzione riguarda la missione in Libia, per la quale lo scorso anno erano stati stanziati 66 milioni di euro, mentre nel 2012 tale stanziamento si ridurrà a poco più di 10 milioni. Quanto alle missioni in Afghanistan e in Libano si registra una riduzione degli stanziamenti rispettivamente di 33 milioni e di 41 milioni di euro. Studiando la documentazione si riscontra quindi una razionalizzazione della spesa del 10 per cento rispetto all'anno precedente.

In merito alle operazioni Atalanta e Ocean Shield, si ricorda che l'utilizzo del Vessel protection detachment (VPD) è importante non solamente al fine di proteggere il nostro naviglio commerciale nelle rotte marine pericolose, ma anche per quanto riguarda il nuovo quadro normativo dell'impiego di personale non militare (su cui in Senato hanno lavorato la senatrice Pinotti e il senatore Amato) che mi auguro sia portato avanti in

tempi brevi. Riteniamo che sia molto importante, in questa fase di difficoltà che il bilancio pubblico sta attraversando a causa della grave crisi economica, che gli impegni assunti dal nostro Paese in sede internazionale vengano rispettati. Lo dico perché a volte vi è la tendenza a chiedere che gran parte delle risorse destinate alle missioni internazionali vengano destinati a coprire esigenze interne, eventualità che considero assolutamente gratuita e politicamente inopportuna. Reputo infatti importante mantenere la nostra presenza in certe aree del mondo, anche laddove vi sono crisi internazionali, perché è proprio in tali contesti che in un certo senso si decidono gli equilibri futuri del mondo.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, mi unisco anch'io ai ringraziamenti rivolti ai Ministri dai colleghi che mi hanno preceduto.

Quanto alla Siria, nell'immediato il problema che purtroppo si pone riguarda la violenza e l'atteggiamento delle forze governative. Credo che la Siria possa diventare un elemento di criticità per l'insieme della politica del Mediterraneo, non tanto per la sua forza economica – il petrolio e i prodotti agricoli sono destinati al mercato interno e i prodotti tessili non hanno una grande rilevanza – quanto piuttosto per la sua posizione geografica. La Siria confina con un insieme di Paesi estremamente critici (Israele, Libano, Turchia). Questa sua posizione geografica, con tutto quello che concerne i Paesi confinanti, può far diventare la Siria la chiave di volta del sud del Mediterraneo. La mia domanda allora si rifà ad un'intervista che il ministro Terzi ha rilasciato ad un quotidiano ed in cui, dopo aver menzionato i passi che sono stati fatti per quanto riguarda la Turchia, i sei punti del piano Annan, il ritiro dell'ambasciatore italiano dalla Siria e l'allontanamento dell'ambasciatore siriano a Roma, non ha escluso il ricorso a mezzi più forti e più decisi, che purtroppo richiedono l'unanimità dei 15 Paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza. Questa politica più robusta e più decisa si riferisce ad interventi di tipo economico e di isolamento politico o ad un altro genere di azioni?

TEMPESTINI (*PD*). Signor Ministro, poiché mi sento ampiamente rappresentato da molte delle domande avanzate, mi limiterò a chiedere solo un approfondimento sull'evoluzione che potrà esservi nel corso di queste ore e di questi giorni nell'ambito del Consiglio di sicurezza in riferimento alla Siria. Vorrei capire se, da questo punto di vista, ci potete fornire degli elementi utili a costruire al riguardo un quadro più definito.

NIRENSTEIN (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto entrambi i Ministri, in maniera specifica per aver ricostruito, l'uno in un modo e l'altro in modo diverso, la cornice per la quale la nostra presenza nelle aree di crisi è non solo desiderabile, ma anche indispensabile. Ho apprezzato la considerazione del ministro Di Paola, il quale ha sottolineato come in questo momento, non vi sia niente di certo ad eccezione dell'alleanza complessiva di forze che bene o male si ispirano basilamente al tema della democrazia: in un contesto in cui le variabili sono molte la certezza

è data dal fatto che l'alleanza si costruisce sul tema della democrazia e questo è per me un elemento molto convincente. Altrettanto importante e basilare è ciò che ha detto il ministro Terzi sul rapporto tra la nostra presenza nelle aree di crisi e il tema dei diritti umani. Mi sembra che entrambi i Ministri abbiano proceduto in questa direzione, che è molto impegnativa, soprattutto in questo momento, in cui tali questioni sono messe in discussione ancora più di prima quando abbiamo cominciato a garantire la nostra presenza in tutte queste aree di crisi, come del resto i Ministri hanno ben descritto nell'ambito dei rispettivi interventi.

Considero scioccante ma anche di grande interesse il fatto che tutti i teatri che avete descritto siano in una fase di cambiamento e che assai presto ci troveremo a dover affrontare situazioni geopoliticamente mutate e completamente diverse da quelle odierne. La Siria non è un problema soltanto dell'area mediterranea: quello che sta succedendo in la Siria è dato dal fatto che si è spaccato, nell'universo mondo, un fronte sunnita-sciita gigantesco, che non descrivo perché so bene che è presente a tutti, ma che potrei illustrare minutamente attraversando l'intero orbe terracqueo.

Occorre poi considerare che si è spaccato anche il fronte occidentale, perché il fatto che la Russia abbia tenuto in tutto questo periodo la posizione che conosciamo fa sì che si ripresenti un'ombra di guerra fredda alla quale non eravamo più abituati da tempo e che di nuovo si affaccia sul mondo.

Aggiungo che la Multinational Force & Observers (MFO) – la cui azione conosco bene essendomi spesso recata nel Sinai – se il contesto in cui opera dovesse diventare una partita territoriale che si gioca con le forze selvagge lì presenti, è possibile che possa trovarsi di fronte ad una situazione assai più drammatica di quella attuale.

Per non parlare poi del Libano. Si assiste ad uno scontro nel nord del Libano e questo perché la popolazione è sunnita. Non bisogna infatti dimenticare che il 30 per cento della popolazione del Libano è rappresentato da sunniti, quindi anche in quello scenario la situazione è tale per cui potremmo trovarci di fronte «a traino» ad una guerra civile.

Tutto ciò si riflette poi sulla situazione di Hamas nel cui merito non entro perché è di tutta evidenza e quindi bisogna considerare la situazione di Israele e il fatto che in quel contesto le minacce sono potenti e coinvolgono le nostre forze presenti sul territorio.

Abbiamo quindi di fronte una situazione molto complessa visto che abbiamo la necessità in queste aree di cercare interlocutori che ancora non ci sono. Penso ad esempio alla Libia. Dobbiamo quindi andare alla caccia degli interlocutori moderati così come invece non abbiamo fatto finora. Bene o male, abbiamo preso le rivoluzioni che hanno interessato questa area del mondo per buone ovunque si presentassero, in tali ambiti abbiamo cercato un contatto con i moderati e anche quando non lo abbiamo trovato, sapevamo di dover stare dalla parte della rivoluzione. Adesso però le cose sono molto cambiate.

Concludo chiedendo ai Ministri cosa pensino del fatto che tutti questi teatri in cui siamo presenti siano in una fase di totale cambiamento.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, non sarei intervenuto se non avessi però colto un accenno finale del ministro Di Paola che mi ha incoraggiato a porre una domanda che riguarda l'accordo di cooperazione con la Libia sottoscritto qualche giorno fa.

Vorrei sapere qualcosa di più in merito a questo accordo e soprattutto che cosa è stato previsto in materia di controllo delle frontiere e di riammissioni di eventuali rifugiati, profughi o migranti irregolari che arrivassero dalla Libia. È in arrivo la buona stagione e – bisogna essere realistici – certamente i flussi di irregolari attraverso il Mediterraneo potranno riprendere. È allora importante che tutte le garanzie che prevede la Convenzione di Ginevra siano rispettate.

Siamo stati presi in castagna un paio di anni fa per una questione che riguardava l'intercettazione in mare, ed è bene che si sia preparati a rispettare integralmente il diritto dei rifugiati di avanzare domanda d'asilo.

Vorrei rassicurazioni su questo aspetto, rassicurazioni che immagino verranno, ma che sarebbe importante ascoltare anche in questa sede.

Un'altra questione riguarda sempre gli eventuali rifugiati o comunque i migranti irregolari in transito attraverso la Libia. In proposito quali iniziative si possono prendere per assicurare a queste persone la possibilità di avanzare domanda di asilo senza essere costrette ad avventurarsi attraverso il Mar Mediterraneo per una traversata che può comportare grandi rischi?

Questo è un argomento che riguarda tutta l'Europa, ma in particolare il nostro Paese, che è il destinatario di gran parte di questi flussi.

Questi mi sembrano aspetti importanti, al di là del fatto che si sia parlato della possibilità di aprire l'accesso ai campi di detenzione dei rifugiati alle organizzazioni umanitarie internazionali che naturalmente hanno funzione di controllo e di trasparenza assai importanti.

CIRIELLI (PD). Signori Ministri, signori Presidenti, colleghi, risparmio le analisi, anzitutto perché condivido sostanzialmente quella fatta dai Ministri sugli scenari di crisi e sulle missioni internazionali e poi perché, purtroppo, a breve i parlamentari della Camera sono chiamati a partecipare alle votazioni relative ad un importante provvedimento.

Mi limiterò quindi a svolgere due sole valutazioni. Credo che la missione in Siria debba essere ripensata, perché ritengo che i rischi che corrono i militari italiani siano poco controllabili nel quadro del mutamento complessivo degli avvenimenti. Mi sembra che il regime siriano stia perdendo il controllo della gestione della crisi – ovviamente è eufemistico parlare di «controllo» – e in questo quadro penso che siano gravemente a rischio anche gli osservatori ONU.

L'altro aspetto – su cui spesso torno e chiedo scusa per questo – è la vicenda dei marò. Vorrei sapere se nelle missioni Atalanta e Ocean Shield siano state predisposte misure di sicurezza per impedire che potenze straniere possano nuovamente sequestrare i nostri militari così come accaduto per la nota vicenda in India.

RAMPONI (*PdL*). Signor Presidente, alcuni colleghi mi hanno già anticipato nelle domande per cui ascolterò le risposte. Le mie curiosità sono state abbondantemente soddisfatte dagli interventi dei Ministri e dalle domande poste dai colleghi.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, anch'io avrei voluto dir lo stesso però purtroppo un'ultima domanda sulla Siria ritengo sia d'obbligo. Faccio eco alle preoccupazioni manifestate dai senatori Tonini e Bettamio e riprendo quanto detto ieri dalla senatrice Contini in sede di Commissione, riguardo al famoso «Piano Obama» che è stato reso noto alla stampa e mi pare che il Ministro stesso abbia ricordato in alcune dichiarazioni nei giorni scorsi, sottolineando che probabilmente esso potrà essere discusso nell'ambito della prossima riunione del G20.

Credo che in questo quadro vada considerata l'*escalation* di violazioni non soltanto del diritto umanitario internazionale, ma anche degli accordi del famigerato piano Annan; ricordo a questo proposito che Annan tornando dall'Iraq nel 1997-1998 dichiarò di essere pronto a fare *business* con Saddam Hussein. Non so di che *business* si trattasse, visto che successivamente poi ne sono venute fuori di tutti i colori, però sappiamo che proprio sull'Iraq, alla vigilia dell'intervento militare della primavera 2003, c'era in piedi un'altra possibilità di guadagnare la pace attraverso l'esilio di Saddam Hussein e che quest'ultimo era quasi convinto ad accettare questa ipotesi. Lo dico perché in particolare Marco Pannella e il Partito Radicale seguirono la questione e il Governo italiano dette parere favorevole a due mozioni, alla Camera e al Senato, per impegnarsi in seno al Consiglio di sicurezza per far sì che quel piano potesse divenire realtà.

Oggi, posto che più che quell'Iraq, la Siria di oggi mi ricorda i Balcani dell'inizio degli anni Novanta – anche il quel caso vi fu la ricerca di una soluzione ad un problema che era quello di portare Milosevic al tavolo di Dayton dell'ottobre 1995 – probabilmente diventa importantissimo perseguire una via politica proprio per scongiurare un altro intervento militare che, per la geopolitica, se dovessero cioè iniziare a cadere nel punto sbagliato tutte le pedine di quel gioco – lo ha poc'anzi ricordato la presidente Nirenstein – sarebbe devastante. Vorrei sapere se esista davvero questo «Piano Obama» e se vi sia veramente la volontà politica di inserirlo in agenda, perché in tal caso aspettare la meta di giugno per farlo non credo sia la scelta migliore.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli Ministri per la replica.

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, cercherò di rispondere complessivamente alle domande riguardanti essenzialmente la Siria, l'Afghanistan e la Libia, oltre che a quelle sui nostri marò, stante il grande interesse dimostrato per questo argomento.

Ringrazio innanzitutto per le osservazioni, le indicazioni e le opinioni che sono emerse, tutte di estrema rilevanza anche al fine di adattare e rendere più efficace l'azione diplomatica del Governo; mi riferisco alla mia

azione, ma anche, ai livelli più alti, a quella del Presidente del Consiglio e degli altri colleghi.

Per quanto riguarda la mia specifica competenza di Ministro degli affari esteri, desidero fornire alcune precisazioni in ordine sia all'azione che stiamo svolgendo ora per ora per affrontare la difficile questione siriana, sia ad alcuni riferimenti relativi a mie dichiarazioni rilasciate in questi ultimi giorni.

Il tema siriano, pur nella pluralità di situazioni in movimento e di crisi potenziali o già in atto che stiamo affrontando, ha assunto una priorità elevatissima, quasi assoluta, per la comunità internazionale. Il nostro sforzo, mio e dei principali *partner* europei ed atlantici (come Stati Uniti e Turchia), è finalizzato ad avere una gestione più coesa possibile di questa grave situazione, peraltro in ulteriore aggravamento. Gestione coesa vuol dire lavorare in seno al Consiglio di sicurezza – naturalmente noi non ne siamo parte, ma siamo voci ascoltate tra i Paesi che siedono in tale consesso e tra i membri permanenti delle Nazioni Unite – affinché il Consiglio stesso continui ad esercitare un ruolo più efficace e determinato. La dichiarazione che è stata rilasciata un paio di giorni fa, con il consenso russo, è stata importante, perché ha sottolineato le responsabilità prevalenti e dominanti del regime, ma anche di altre forze armate che fanno capo all'opposizione, a gruppi di opposizione o, anche, ad organizzazioni terroristiche come – si suppone – Al Qaeda.

Questa crisi è iniziata nel solco della primavera araba ed è stata affrontata ad ogni passo nel modo più sbagliato possibile: ingannando sul tema del dialogo, ingannando sull'uso della forza, ingannando nei contatti faticosi che tutti i Paesi che erano amici della Siria e che manifestavano buona volontà hanno esperito per facilitare una rapida soluzione politica, ipotesi che l'Italia continua fortemente a perseguire. È molto importante, quindi, evitare contrapposizioni nell'ambito del Consiglio di sicurezza e in tal senso stiamo facendo la nostra parte, anche nei contatti con Mosca e Pechino, così come è altrettanto importante evitare assolutamente fratture di vecchio segno e che rievocano altre stagioni che sono state ricordate dal senatore Bettamio.

È pertanto il Consiglio di sicurezza la base di legittimità. Se quindi ci dovrà essere una nuova pagina dopo quella del piano Annan – al quale peraltro dobbiamo continuare a credere, per un tempo molto definito, molto prossimo e sempre più scarso, nella misura in cui continuino a verificarsi questi orribili episodi di stragi cui si sta assistendo – questa potrebbe essere rappresentata dall'azione delle Nazioni Unite in base al capitolo VII del proprio Statuto. È un'ipotesi che al momento non è realistica, per la posizione di Russia e Cina; mi sembra tuttavia di poter affermare che ci sia un pragmatismo sostanziale anche nelle posizioni e nelle reazioni dei Governi di questi due Stati di questi ultimi giorni. Non vi sono ancora grandi evoluzioni, ma si percepiscono alcuni segnali che fanno capire che ci si rende conto che la sensibilità del mondo su questa tragedia non può più essere trascurata né lasciata in ombra. È in questi

marginì che si parla di un intervento con l'impiego eventuale della forza ai sensi del già citato capitolo VII.

Nessuna pianificazione è stata portata avanti in ambito NATO; siamo tutti perfettamente consapevoli che il caso Libia non è ripetibile, né d'altra parte si desidera ripeterlo, soprattutto attraverso quelle manifestazioni di fuga in avanti di alcuni singoli Paesi nel determinare il corso degli eventi. Credo pertanto che questo segno iniziale, che è stato giustamente colto nel dibattito, in particolare dal senatore Tonini, di una coesione fra i cinque principali Paesi europei ma anche di altri Paesi (come Turchia e Stati Uniti), in un'azione politica sempre più incisiva che stiamo portando avanti, corrisponda alla linea che intendiamo continuare a seguire. Quando parlo di azione politica, faccio riferimento ad esempio alla possibilità di ridiscutere l'impianto sanzionatorio e di aggravare e rendere ancora più centrate le misure di sanzione economica, soprattutto nei confronti delle attività che fanno capo a personalità del regime di Assad. Azione politica vuol dire anche trovare una linea condivisa sull'ipotesi di deferire le personalità più coinvolte in questi massacri alla Corte penale internazionale. Non trascuriamo neanche questo aspetto. La Corte penale internazionale ha condannato l'ex presidente della Liberia Taylor a 50 anni di carcere e ad essa sono stati deferiti il presidente Milosevic, il presidente Karadzic e molti altri e quindi il suo ruolo sta acquistando un valore significativo anche nell'azione politica che si porta avanti. Su questo non c'è ancora una visione comune, ma credo che sia comunque un elemento da considerare.

Sull'aspetto geopolitico, è estremamente vero quanto osservato dalla vice presidente Nirenstein, che indicava la Siria come perno di una serie di collegamenti regionali interstatuali, ma anche intrastatali. Basti pensare al ruolo della Russia che fino ad ora è stato espletato soprattutto con un'azione privilegiata e con accordi privilegiati, anche sotto il profilo della sicurezza, con la Siria; quindi le preoccupazioni russe nascono certamente anche da questo aspetto e cioè da un ruolo che si sente riconosciuto in virtù della preesistente amicizia siriana. Sono poi da considerare tutte le conseguenze che un cambio di regime, o per lo meno di una modifica del regime siriano, potrebbero aversi nei rapporti con l'Iran, altro tema da valutare molto attentamente. Altrettanto da considerare sono infine i collegamenti con Hezbollah, con Hamas e con altre forze che non esiterei a catalogare fra gli elementi di destabilizzazione e di sovversione della pace e della stabilità regionale. Ecco perché siamo così interessati, insieme ai principali *partner* internazionali a questa grave situazione.

Si tratta peraltro di una situazione che ha una crescente urgenza e alla quale guardiamo sotto la stella polare dell'affermazione dei principi umanitari e dei diritti umani che sostengono l'azione del Governo italiano.

Sull'Afghanistan, non vorrei entrare nel merito delle modalità del ripiegamento italiano, delle scadenze e della pianificazione; nel *summit* di Chicago in proposito è stato detto molto ed il quadro è stato molto ben definito. La senatrice Contini ha segnalato la riduzione degli impegni finanziari che abbiamo complessivamente per le missioni di pace. Per l'Af-

ganistan si avrà una situazione di oneri completamente diversa dal 2015 in poi, anzitutto perché non saranno impiegate forze di combattimento e questo è un dato straordinariamente importante dal punto di vista dei rischi che affrontiamo, e poi perché, di conseguenza, l'impegno graverà sulla formazione e sull'assistenza finanziaria che peserà consistentemente in termini di onere finanziario.

La cooperazione allo sviluppo in tale Paese dovrà essere riequilibrata. Il nostro impegno è continuare a consolidare le istituzioni e la società afgane e l'affermazione dei diritti delle donne e dell'infanzia, quelli alla scolarizzazione e alle libertà riconosciute dalla Costituzione afgana, che devono essere fattualmente praticate e attuate. L'impegno in Afghanistan sul piano generale nasce anche – desidererei ricordarlo – da quelle premesse che sono state poste nel *Memorandum of understanding* sottoscritto dal presidente Monti e dal presidente Karzai, premesse che – uscendo dalla problematica afgana per passare a quella libica – siamo stati bene attenti ad inserire, insistendo affinché fossero contemplate, nella dichiarazione di Tripoli. Ciò dimostra quanto sia per noi essenziale la tutela dei diritti umani e delle convenzioni in materia di immigrati (in transito e rimpatri) e l'attuazione delle intese siglate all'inizio di maggio dal ministro Cancellieri e quelle successive dal ministro Di Paola. In questo quadro rientra anche l'attività della UNHCR, il miglioramento delle condizioni per il riconoscimento dell'asilo politico e, in genere, anche un'azione di forte impulso non soltanto in ambito europeo ma anche a livello di G8, nella *Partnership* di Deauville, per quanto riguarda l'evoluzione e il sostegno all'economia e alle società dei Paesi in trasformazione. In tutti questi ambiti vi è un forte impulso da parte del nostro Paese.

Desidero fare un breve accenno al tema delle migrazioni, che ho sollevato in occasione dell'ultimo Consiglio affari esteri. In tale sede ho sollecitato un impegno a tutto campo della Commissione e dell'Alto rappresentante in questa materia, invito che mi sembra sia stato ben colto stante il seguito che si è avuto sia per quanto riguarda il rafforzamento di Frontex, sia per ciò che attiene tutte le altre forme che mirano a sostenere l'economia e l'azione di assistenza alle popolazioni suscettibili di entrare nel circuito della clandestinità e delle migrazioni illegali.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, sarò molto breve perché, conoscendo gli impegni dei senatori e dei deputati, eviterò di ripetere quanto già sottolineato dal ministro Terzi.

Con riferimento alla Siria, posso assicurare che non c'è alcuna pianificazione di interventi militari, però noto con attenzione quanto affermato in proposito dal ministro Terzi di Sant'Agata, e cioè che se la situazione evolve il dato di fatto è che siamo parte di una grande famiglia, anche se naturalmente la decisione al riguardo spetta al Parlamento. È giusto spingere per una soluzione politica e mi sembra che l'impegno preso dagli osservatori sia una assunzione di responsabilità, anche con certi ragionevoli rischi e di questi ultimi dobbiamo tenere conto proprio perché siamo parte di una famiglia, di questa grande comunità, e del resto, diversamente di-

venterebbe difficile contribuire a certe soluzioni. Pertanto, se su questo piano dovessero esservi degli sviluppi, saremmo tenuti a seguirli attentamente; ciò detto, posso assicurare che non ho alcun piano nel cassetto al riguardo.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, stiamo elaborando, in funzione anche dell'evoluzione che vi sarà nei prossimi mesi dell'anno, quello che sarà poi il piano di impegno. Ritengo che verso la fine del 2012, anche in relazione al decreto missioni per il 2013, sicuramente si avranno i primi elementi chiari del piano di evoluzione della presenza italiana.

So che spesso viene fatto riferimento alla posizione dei francesi, ma voglio notare che vi sono altri Paesi che non hanno preso quell'orientamento, *in primis* la Germania. Occorre quindi considerare che vi sono situazioni diversificate, l'Italia, ad esempio – stanti le decisioni nel tempo prese dal Parlamento – ha una presenza e una responsabilità nella zona ovest dell'Afghanistan ben maggiori di quelle dei francesi. Vi sono quindi realtà di cui occorre tenere conto quando si effettuano certe valutazioni, non si può semplicemente chiedersi perché non ritiriamo le nostre truppe come hanno fatto altri. Comunque, posso dire che anche i francesi hanno avvertito l'influenza del Vertice di Chicago, tant'è che hanno mitigato certe dichiarazioni iniziali del Presidente.

Per quanto riguarda i Vessel Protection Detachment (VPD) ed i *team* non militari, ricordo – e non per deresponsabilizzarmi – che questo tema è stato affrontato dal Ministro dell'interno nella sessione di competenza. Mi astengo quindi in questo momento dal trattare l'argomento, perché non so a che punto sia la sua elaborazione. Certamente, non è qualcosa cui ci opponiamo, credo però di capire che in Italia vi siano complessità che in altri Paesi magari pesano di meno; credo tuttavia che gestire *team* non militari con armi a bordo presenti degli aspetti di una certa delicatezza. Tuttavia, torno a ribadire che questo, non è un tema che conosco approfonditamente.

Per quanto riguarda invece i Vessel Protection Detachment militari, confermo che gli armatori continuano a chiedere il loro intervento e in questo momento abbiamo nove nuclei – se mi passate l'espressione – «in giro per lo mare». Già informalmente posso dire che una situazione come quella verificatasi non si ripeterebbe; stiamo tuttavia cercando di formalizzare alcuni aspetti e responsabilità attraverso la revisione della convenzione esistente tra Confitarma, la confederazione degli armatori, e il Dicastero della difesa, in particolare lo Stato maggiore della Marina che è il braccio operativo.

Per quanto riguarda la *smart defence*, vorrei dire all'onorevole Rughia che non si tratta solo di un titolo ma di un insieme di progetti che non si limitano a prevedere una collaborazione tra Paesi, ma stabiliscono che tutti i Paesi dell'Alleanza – compresi quelli europei – devono lavorare per trasformare i propri strumenti militari onde ottenere una certa capacità operativa, che è quella definita nella dichiarazione sulla *defence package* firmata a Chicago da tutti i Capi di Stato e quindi anche dal nostro, laddove si afferma che le forze armate devono essere capaci di operare con

quelle degli altri Paesi, di integrarsi, devono disporre di tecnologie, essere agili e *deployable*, condizioni queste che stiamo cercando di ottenere, nell'ambito delle risorse che il Paese può mettere a disposizione, con lo strumento militare italiano e a fronte della ben nota riforma del settore. In questo ambito vi sono progetti importanti, tra questi, ad esempio, quello riguardante la capacità di sorveglianza con il sistema Joint Intelligence, Surveillance and Reconnaissance (JISR), che avrà a Sigonella un polo centrale. Ieri ho incontrato l'ammiraglio Stavridis che ha sottolineato la grande importanza che egli annette a questo polo di osservazione collocato a Sigonella.

Vanno poi considerate le attività di difesa dello spazio aereo nei Paesi dell'Alleanza che non hanno capacità di questo tipo, come i Paesi Baltici, cui l'Italia contribuisce e la ben nota attività di difesa missilistica, nell'ambito della quale principalmente – ma non solo – gli americani hanno messo le loro capacità a disposizione, integrate in un sistema dell'Alleanza.

Questi sono ovviamente esempi concreti.

Per quanto riguarda i teatri in evoluzione, condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Nirenstein, nel senso che sono convinto che l'unica cosa da fare sia seguire tutti le evoluzioni ed essere ingaggiati con la Comunità internazionale, perché questa è la maniera con cui si riesce in qualche misura a far fronte alla situazione.

Infine, con riferimento all'accordo italo-libico, quello che abbiamo firmato è un accordo tecnico con il Vice Ministro della difesa, non abbiamo quindi affrontato i temi dell'immigrazione, che rientrano nelle competenze di altri Ministri ed altri Dicasteri. Ci siamo quindi soffermati sulle modalità con cui assistere i libici rispetto al problema del controllo delle frontiere. Tale problema si affronta in primo luogo attraverso accordi di cooperazione e formazione delle loro forze di frontiera e delle loro forze di polizia e, in secondo luogo, dotandoli o aiutandoli a dotarsi di capacità tecniche per la sorveglianza di frontiera. Bisogna rendersi conto che è facile parlare di controllo delle frontiere; ma, rispetto alle frontiere della Libia (3.500 chilometri di lunghezza, a 2.000 chilometri dal Mediterraneo, al confine con il Ciad, il Sudan, il Niger), l'Italia si metterebbe le mani nei capelli, figuriamoci quindi i libici! Quindi noi cerchiamo di aiutarli in questa attività.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli Ministri e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,20.

